



CLAUDIO DELLA VOLPE
UNITN, SCI, ASPO-ITALIA
CLAUDIO.DELLAVOLPE@UNITN.IT

LE DUE STRATEGIE ANTI-GW

Ad un sommario esame la situazione relativa alle questioni climatiche sembra essere quella di due schieramenti: uno, maggioritario, a favore delle politiche espresse nell'accordo di Parigi nel 2015 ed uno minoritario, guidato dall'amministrazione americana, che nega addirittura l'esistenza del problema. Anche in Italia ci sono due schieramenti; per esempio la SCI, dopo un iniziale momento di dibattito, ha espresso una posizione ufficiale in accordo con l'IPCC, mentre la SIF continua a negare il ruolo antropico. Il governo centrista del PD a parole ha firmato l'accordo di Parigi, ma di fatto ha reso più difficile la vita a chi possiede o vuole installare impianti energetici rinnovabili e ha condotto una campagna profossili culminata nel referendum delle "trivelle". L'apparente vittoria formale dello schieramento "pro cambiamento" non deve ingannare anche perchè le posizioni non sono tutte convergenti.



Vincenzo Balzani e Nicola Armaroli

Durante il mese di settembre il gruppo **Energiaperl'Italia**, raccolto attorno a Vincenzo Balzani e Nicola Armaroli, ha lanciato un appello al Governo per indire una Conferenza sui cambiamenti climatici per stabilire i provvedimenti necessari al nostro Paese;

negli stessi giorni si è tenuta presso l'Università di Firenze, indetta dal collega Ugo Bardi, la Summer Academy del Club di Roma, con la partecipazione di decine di scienziati di ogni parte del mondo sul tema dei limiti delle risorse; Bardi ha anche pubblicato un libro su **l'effetto Seneca**, l'idea che mentre le fasi di sviluppo dei sistemi siano relativamente lente quelle di crisi possano spesso essere molto più veloci.



Ugo Bardi e la copertina del suo libro

Il caso climatico potrebbe essere uno di questi; la crisi climatica, iniziata in sordina negli scorsi due secoli, sta subendo un'accelerazione enorme per intensità ed effetti pratici: gli ultimi anni, e questa estate in particolare, sono stati un continuo di eventi "anomali", per l'inaspettata violenza dell'atmosfera, la degradazione della criosfera nell'Artico e in Antartide, le fasi di caldo estremo, etc.

Già questi due gruppi di ricercatori ed intellettuali si pongono su posizioni leggermente diverse sul tema del GW: Energiaperl'Italia, più ottimista, vede nelle 3R (rinnovabili, riuso e riciclo dei materiali) gli elementi di un modello di vita più sobrio per ridurre gli squilibri del mondo, con l'idea di fondo che possiamo arrivare a una società a 2000 watt. Il Club di Roma e





ASPO-Italia, pur considerando le 3R, prediligono una prospettiva “neo-malthusiana”, basata sul fatto che risolvere la crisi implicherebbe adeguarsi al carico ecologico del pianeta: decrescita di popolazione ed economia sarebbero di difficile realizzazione e potenzialmente distruttive per la società umana, come già indicavano i modelli del Club di Roma in “Limits to Growth”(LTG). Si discute delle medesime cose ma dando pesi diversi alle varie possibilità, pur nella comune coscienza che non ci sono strade semplici, solo tecnologiche, che ci voglia un cambio di passo della società intera e che potrebbe non bastare.

Ma quale è invece la posizione del *mainstream* culturale che ha dominato finora? Cosa dicono gli economisti o le grandi corporation del fossile? Una certa coscienza del problema si fa strada anche nei palazzi dei ricchi: chi ha votato Trump oggi si costruisce l'equivalente climatico del rifugio antiatomico, la fondazione Rockefeller abbandona i fossili, la Shell molla l'Iraq.

Ufficialmente le grandi istituzioni politiche mondiali (UE in testa) hanno sposato la riduzione dei consumi fossili, ma l'accordo di Parigi non è vincolante e dato che di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno, le cose potrebbero mettersi male.

È interessante l'analisi di un lavoro [1] pubblicato da un famoso chimico, fin dal 1970 del medesimo MIT che produsse LTG e divenuto nel tempo parte dell'*entourage* presidenziale democratico.

John Deutch analizza in dettaglio la posizione di Obama, espressione della parte del capitalismo americano favorevole all'accordo di Parigi. Usando la cosiddetta equazione di Kaya, una relazione semplice, considerata da alcuni una vera e propria tautologia, correla produzione economica ed energia, con una sorta di funzione della produzione che contenga una

variabile energetica e conclude che: *The Kaya decomposition shows that the extent of “decoupling” economic growth and emissions depends entirely on reductions in energy and carbon intensity. The downward trend in both these quantities is welcome and likely it is “irreversible.” But the decline is in-*

sufficient to avoid significant average global temperature increase in the second half of this century. It is misleading to suggest that, while this trend may create jobs and benefit the United States, it will successfully avoid the risks of climate change.

Dunque le energie rinnovabili non bastano secondo Deutch a salvare capra e cavoli ossia crescita e clima. *This nation and the world seek insurance against the catastrophic risks of climate change. It is difficult to be optimistic that mitigation on its own will protect the globe from the consequences of climate change. The United States and the world must urgently turn to learning how to adapt to climate change and to explore the more radical pathway of **geoengineering**.*

In sostanza i migliori esperti tecno-economici del sistema attuale considerano poco credibile la soluzione 3R dei problemi del clima (e aggiungo io delle risorse), perchè non prendono nemmeno in considerazione l'idea della stabilizzazione dell'economia (d'altronde impossibile SENZA cambiare il modo di produrre attuale, per il quale l'accumulazione e dunque la crescita è l'unico modo di esistere). Essi introducono una variabile tecnologica tenuta finora in sordina: *la geoingegneria o ingegneria climatica*. Questa ipotesi è stata considerata dai grandi pensatori tecnici [2-4], con la conclusione che non ci sono certezze sufficienti per attuarla: troppi rischi sia nel ridurre il flusso radiativo che nel riassorbire la CO₂. Ma nonostante la mancanza di certezze il mondo economico ci vede una via d'uscita perché non crede al modello delle 3R, che bloccherebbe la crescita, e guarda alla geoingegneria nonostante i rischi. Gli intellettuali come noi pensano invece che solo andando verso una produzione basata su energie rinnovabili, su riciclo dei materiali e riuso degli oggetti, ma anche sulla redistribuzione della ricchezza, sulla stabilità della popolazione e la riduzione della giornata lavorativa, si può forse uscire dall'impasse attuale. *Sviluppo senza crescita*, che corrisponde ad abbandonare la via del capitalismo di accumulazione, che ha dominato gli ultimi secoli (una industria 5.0). Ma l'utopia è possibile? Voi che ne dite?

BIBLIOGRAFIA

- [1] J. Deutch, [http://www.cell.com/joule/fulltext/S2542-4351\(17\)30036-3](http://www.cell.com/joule/fulltext/S2542-4351(17)30036-3)
- [2] T.M. Lenton, N.E. Vaughan, <https://www.atmos-chem-phys.net/9/5539/2009/acp-9-5539-2009.html>
- [3] IPCC AR5 WG1, pp. 575, 632
- [4] <http://www8.nationalacademies.org/onpinews/newsitem.aspx?RecordID=02102015>

COMMENTARY

Decoupling Economic Growth and Carbon Emissions

John Deutch^{1,*}

